LA COSTANZA
NELL'
AMOR DIVINO
OVERO
LA SANTA
ROSALIA

DRAMMA SACRO
Per Musica

Per l'ANNO MDCXCVI.

IN ROMA, M DC XCV.
Per Antonio de Rossi dietro San Silvestro in Capite à strada della Vite.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

N Ella Corte di Ruggiero primo Rè di Sicilia fiorì circa l' Anno di nostra Salute 1129. *col Nome di* ROSALIA *una Vergine Principessa figlia di Sinibaldo de' Conti di Marsi discendenti da Carlo Magno Rè di Francia, della cui Nobilissima Famiglia fù Ariolda seconda Moglie del medesimo Ruggiero; per lo che veniva riguardata* ROSALIA *con le prerogative dovutegli del suo Real Sangue, e per conseguenza sospirata in Sposa dalli più grandi Signori del Regno. Volle però l'amoroso Redentore del Mondo essere à tutti preferito, mentre comparso alla medesima prodigiosamente nello Specchio istesso, che à lei serviva di principal stromento nell' adornare le sue rare bellezze, rimase*

la Giovine Principeſſa trafitta così fortemente dal DIVINO , *e Crocefiſſo ſuo* AMORE , *che abbandonata la Regia di Palermo, e fuggendo dalle luſinghe del Secolo, donò tutta sè ſteſſa all'Eterno ſuo Spoſo, e Signore.*

PRO-

PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Nume adorare, &c. sono espressioni indispensabili nella Poësia, professando per altro chi scrive sentimenti di vero Cattolico, e vivi felice.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

Sperellus Epiſc. Interamn. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Sac. Apoſt. Pal. Magiſter.

IN-

INTERLOCUTORI.

Santa Rosalia Nipote di Ruggiero.
Ruggiero Rè di Sicilia.
Balduino Capitano del Rè.
Riccardo fratello di Balduino.
Elisena Sorella del Rè di Tunisi; Schiava di Balduino.
Fausta Nutrice di Santa Rosalia.

La Scena si rappresenta in Palermo Città Metropoli della Sicilia.

MUTATIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Caverna ſotterranea.
Porto di Mare con Navi.
Giardino.
Boſco con Caſino di delitia, e ſpiaggia di Mare vicino alla Città di Palermo.

ATTO SECONDO.

Stanza.
Cortile con Fontana.
Luogo de' Sepolcri.

ATTO TERZO.

Città.
Gabinetto guarnito di Specchi.
Giardino con fontane.
Tempio con ſolenne apparato per li ſponſali di S. ROSALIA.

BALLI.

Nell'Atto Primo di Marinari, e Peſcatori.
Nell'Atto Secondo di Statue.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Caverna ſotterranea.

Roſalia aſſiſa ſopra d'un ſaſſo contemplando un Teſchio di morto; E leggendo un libro al lume di picciola lucerna pendente dall'Alto della Grotta.

Roſalia.

CAra notte col tuo velo
Deh naſcondi il mio gran ſoco;
E fà sì che ſolo in Cielo
Ei ritrovi, e Sede, e loco.

E voi fogli adorati,
Che m'inſegnate dell'Eterno Amore
Le prime leggi; E che inſpirate all'Alma
Raggio sì vivo di Celeſte Ardore:
Permettete che il labro
Riverente vi baci; e renda à voi
Così ſcarſo tributo à sì gran dono.
Bacia il libro, e poi guarda il Teſchio di morto.

E Tù misero avanzo
D'humanità caduca
Quanto giovi alla mente,
Se col fissar in tè lo sguardo apprende;
Che grãdezza, e beltade è un fumo, è un niẽte
Della mia Genitrice,
Del caro Padre, e de' Reali miei
Progenitori estinti
Quest'è l'Immago; e Tù mio Cor pur sei
D'honor, di fasto, e di lusinghe Amico?
Ah' mio Signor mio Nume,
Se il valor delle Carte,
Mostra prima il Libro, poi il Teschio.
Se l'horror della Morte,
Non son bastanti ancor per far ch'Io resti
Libera, e sciolta d'ogni human desio;
Tù, di tè stesso tanto Amor inspira,
Che ogn'altro nel mio sen ponga in oblio,
Mà già sento la fiamma
Che dal Cielo discende,
Già sento che mi accende;
Sento d'Amor la forza, e sento quanto,
Sà render di contento, un breve pianto.
Dunque da mè partite
O Mondani pensieri;
Che per voi più non vive
Il Cor di ROSALIA;
Anzi perche si dia
Principio à sì grand'opra; Ecco la fronte
Spoglio d'ogni ornamento; il Crin scõpongo.
Lacero il Manto; e d'ogni fasto priva
Quì sconosciuta. Io bramo
Passar la vita; e porgere il Cor mio
Sù l'Ara della FEDE in voto à Dio.
Tanto Signor prometto;
Nè mai dentro il mio petto
Altra fiamma che quella

Sì

Sì Innocente, e sì bella,
Che per tè mi consuma; havrà ricetto.
Sarò tua; Sarai mio; Mà perche resti
Più fermo il nostro Amore
A' tè mio Dio consegno
Il mio bel Giglio d'Onestade in pegno.

SCENA II.

Fausta frettolosa, e Detta.

Figlia mia qual furore,
O qual vana follia; quì ti conduce;
S'il tuo male è d'Amore
Perche à mè nol riveli?
E negl'orrori della notte; Sola
Senza guida; e frà boschi à mè ti celi?
Perche scomposto il crin? disciolto il manto?
Pallida in volto? E con la morte in braccio?
Ah' figlia, ah' figlia; All'honor tuo rifletti
Al rischio di tua vita; all'Amor mio;
Nè voler di tè stessa
Carnefice crudel restar oppressa.

Ros. Fausta se tù sapessi
La raggion che m'assiste; Io certa sono
Che diresti i miei falli
Degni d'applausi più che di perdono:
Mà non è tempo ancora
Che à tè riveli del mio Cor gl'Arcani.

Faus. Sia pur lodato il Ciel; che non sò come
Quì m'hà guidato il piè; dove nè pure
Di penetrar tentai sol col pensiero;
E se stato non fosse
Qualche raggio di luce
Che dall'antro ne uscia; per quella face,

Ch'or distinta rimiro, appesa in alto;
Certo che havrei di tè cercato in vano
Vieni dunque.
Ros. Ver dove?
Faus. E ciò mi chiedi?
Ove sù l'imbrunir del Giorno scorso,
T'involasti furtiva.
Ros. Oh' Fausta, oh' Fausta,
Se potessi.
Faus. Quì?
Ros. Sì.
Faus. Restar.
Ros. Beata
Dir mi potrei?
Faus. Deh' scaccia
Così mesto desio dalla tua mente,
E vieni ove ti guida
Il paterno commando
Di Balduino in seno; Amante, e Sposa.
Ros. Troppo rigida legge.
Faus. E pur soave
Ti sembrerà se di Cupido al foco
Quel ritrosetto Cor si scalda un poco.

Cederai
Ros. Non cederò,
Faus. S'udirai sospiri, e pianti
Ros. Sarò sorda alle querele,
Faus. Non sarai tanto crudele
Ros. Di Macigno il petto havrò.
Cederai, &c.

SCENA

SCENA III.

Spiaggia di Mare con Armata Navale vicina al Lido illuminata in tempo di Notte, e Campo attendato in Terra; Con fanali sopra i Padiglioni.

Balduino che esce dalla sua Tenda, e guarda in Cielo, che comincia il giorno.

DAl mio Sol l'Alba, che sorge
Non da quel, che in Ciel si scorge
Nuova luce à prender vien.
Così pur la notte ancora
Infiammò pria dell'Aurora
Le sue stelle
Chiare, e belle
Con gli sguardi del mio Ben.
Dal mio Sol, &c.
Impatiente il guardo
Precorre il nuovo dì; perche desia
Nel volto d'Elisena
Apprender come Febo il Mondo indori,
Che più vaghi chiarori
Non hà nell'Oriente,
Quãdo in grẽbo all'Aurora è il Sol nascẽte.
Costei frà le mie prede,
E' il più caro tesoro,
E benche porti le catene al piede,
Il Reggio Sangue, e le gran doti honoro.
Mà è tempo omai, ch'apra Elisena i lumi,
E trà le sue ritorte
Vegga di questo Cor pari la sorte.

SCENA

SCENA IV.

Balduino alza la Tenda del Padiglione, dove stà mezza sonacchiosa Elisena, che dice senza vederlo.

Elis. TArdi ancora mio Nume adorato,
Ed'Io peno languisco per tè;
Vieni dunque consola chi t'ama,
Che gran pena del Çor che ti brama
La tardanza mio Caro si fè.
Tardi, &c.

Bald. Bella serena il Ciglio, e se à mè chiedi
Ricompensa d'Amore,
Nel tuo seno la porti, ov'è il mio Core.

Elis. Il tuo Cor porto nel seno?
Bald. Il mio Cor cara sì sì:
(M'ami dunque?
(Se t'adoro,
à 2 (Facciàn fede il mio martoro
(E il tuo bel che mi ferì.
Il tuo Cor, &c.

Elis. Mà chi è costui che giunge
A turbar nostre gioje.
Bald. Egli è Riccardo
Di sangue al Rè congioto,e mio Germano;
E forse il mio ritorno,
Precorre impaziente
Di stringermi nel seno.
Elis. Amami ò Caro,
Nè s'opponga al mio Amor la tua fortuna,
Al

Al vil confronto della mia sciagura.
Bald. Riposa pur sù la mia fè sicura.

SCENA V.

Riccardo con ritratto di Rosalia nelle mani e detti come sopra.

Ric. INvitto Eroe, che rendi
Alla Patria, ed al Regno
Nuovi Regni soggetti; hor questo prendi
Dà il Ritratto à Balduino.
Dell'amor di Ruggiero inclito pegno.
Bald. Che mi porgi ò Riccardo; In questa Imago,
Come goder poss'Io del Reggio affetto?
Elis. (E di Donna l'ogetto) [*da sè.*
Ricc. Egli di Rosalia
Alle nozze t'invita;
E in quell'effiggie invia
Della Real tua Sposa il bel sembiante.
Così le tue vittorie il Rè compensa;
Ed i sparsi sudori in un ristora.
Elis. (Oh crudel Gelosia tù vuoi, che Io mora)
da sè.
Balduino, qual deve.
Serva humile, e fedele
Bacio la destra invitta, e benche priva
Io sia dal tuo valor di Patria, e Soglio
Pur nelle tue fortune esulto anch'Io;
Sotto voce à Balduino.
(Sì presto non tradirmi Idolo mio.)
Bald. Bella gradisco i sensi tuoi.
Ricc. Che volto? [*da sè.*
Elis. Che superba risposta. [*da sè.*
Ricc. Amor già sento

Che

Che con quei vaghi lumi il cor mi punge.
[*da sè.*

Bald. Riccardo al Rè m'invio; Teco Elisena
La Real priggioniera
Scortar potrai ver la Città; se pure
Libertà non bramasse; e se ciò chiede
Il suo voler s'adempi.
da sè.

Elis. Finger anch'Io saprò s'ei mi tradisce.
Signor perche è tuo dono
Poi verso di Balduino.
Libertà m'è gradita;
Onde parto spedita,
E farò sì, che nel mio Regno ancora
S'esalti il nome, ch'Elisena adora.

Bald. Come intrepida parte? [*da sè.*

Elis. Egli si turba; [*da sè.*

Bald. Mà coraggio ò Cor mio. [*da sè.*

Elis. Morir mi sento. [*da sè.*

Ricc. Vanne, che quanto imponi
Esequirò; nè d'Elisena à i cenni
Tardo sarò, per secondar sue voglie.

Bald. Bella se à tè mi toglie
Forza di rio destino; à mè.....
Elisena interrompe Balduino con colera.

Elis. Deh taci.
Taci ch'ogni tuo accento
E' un nuovo tradimento,
Ogni tuo sguardo, è un velenoso invito,
Che fai dentro al mio petto al cor tradito.
Chiudi il labro spergiuro,
Rivolgi altrove i perfidi tuoi lumi,
Nè più irritar con tue menzogne i Numi.

Ricc. Costei freme gelosa; E con suoi sdegni
Fomenta i miei disegni. [*da sè.*

Bald. A questa Immago
Chiedi raggion de' tradimenti miei...

Porge

Porge ad Elisena il ritratto di Rosalia ed essa lo prende, e si fissa con gl'occhi sopra lo stesso.

Al Rè, che à tè m'invola,
Porta ò vaga Elisena
I rimproveri tuoi;
Nè voler che frà noi
Regni lo sdegno; se con pari amore
Tù vivrai nel mio cor; io nel tuo core.

Infedel mi credi ò bella
Mà se t'amo il Ciel lo sà.
Pur cosi vuol la mia stella,
Che mi toglie à tua beltà.
Infedel &c.

SCENA VI.

Elisena fissa nel ritratto di Rosalia, e Riccardo.

Ricc. Compatisco Elisena i tuoi martiri;
Mà il duol saggia consola
Che libera già puoi
Tornar al patrio lido
Elis. L'orme seguir vogl'io di quell'infido.

L'idol mio benche tiranno
Abborrir l'alma non può;
Condannar posso l'inganno
Mà il tuo bel fuggir non sò.
L'idol mio &c.

Ricc. Dunque se ciò risolvi,
Giova mentir sembiante;

Ed' in spoglie virili
Passar meco alla Reggia.

Elis. Alla tua fede
Riccardo hoggi consegno
Tutta mè stessa; i tuoi consigli, spero
Mi toglieran da morte.

Ricc. Sà vincer il destino un'alma forte.

Sei Reina, e sei sì vaga,
Ch'havrai sempre amor con tè:
Chi non sente la tua piaga
Non conosce amor cos'è.
Sei Reina &c.

SCENA VII.

Giardini di Rosalia contigui alla Città.

Rosalia, e Fausta.

Faus. Rosalia tù mi vuoi
Negar la verità de' sensi tuoi.
Io son canuta, e posso
Per la prattica grande ch'hò d'amore,
Ne' sospiri che spargi
Distinguer chiaramente il duol del core.
E poi quell'andar sola à trovar fresco
Frà gl'orror della notte entro d'un'antro,
Quel strapparsi le chiome,
Bramar la solitudine; e sovente
Chiamar la morte, e vagheggiar le stelle;
Credimi, che son chiari
Argomenti del foco,
Che tù celi nel seno; e se pretendi
Negarlo à Fausta, là sua fede offendi.

Ros. Balduino m'affligge

Faus.

Fauſ. Forſe perche ſei d'altro oggetto acceſa?
Roſ. Nol sò negar.
Fauſ. La fiamma tua paleſa.

Sai pur che t'amo,
E che ſol bramo
Quel ch'à te piace;

Roſ. Ah che la face
Ch'hò dentro il ſeno
Non hà terreno
Il ſuo alimento
à 2. Mà quanto è chiuſo più
Roſ. dolce
Fauſ. crudo) à 2. è il tormento.

SCENA VIII.

Ruggiero, e dette.

Rug. DEL Genitor eſtinto
Son le ceneri fredde
Troppo col tuo dolor molli di pianto:
Onde ò bella richiama
Su'l labro il dolce riſo
E rendi le ſue grazie al tuo bel viſo.
Già Balduin ritorna
Carico di vittorie
Nè la Real ſua ſpoſa
In ſolitario Chioſtro
Più dee reſtar aſcoſa
Vieni dunque alla reggia; E tù frà tanto
Saggia Fauſta opra sì, che ceſſi il pianto.
Fauſ. Mio Rè queſta fanciulla

Non

Non vuol ſentir conſigli;
Anzi quando ſi tratta
Di nozze; e di grandezze,
Poco le cura, e del ſuo mal contenta
Sè ſteſſa, e mè, che l'amo in un tormenta.

Rug. Perche ſi pieghi quel duro cor
Baſta lo ſcuota forza d'amor.
Senta i martiri
Provi i ſoſpiri,
E ſe può l'anima
Reſiſta all'hor.
Perche &c.

Roſ. Perche non ceda il mio penſier
A i vani aſſalti d'un folle arcier
Havrà il mio core
Sempre in horrore
Ciò che d'inſtabile
Potrà goder.
Perche &c.
Partono Roſalia, e Fauſta.

SCENA IX.

Ruggiero ſolo.

O' Deve Roſalia cangiar penſiero;
O' pur Ruggiero divenir ingrato
Al forte Balduino?
Mà che! Real commando
Temer non dee d'inſtabile fanciulla,
Che muta al par del vento e ſenſi, e voglie:
Venga pur il Campione
Che ſe baſtanti i preggi ſuoi non ſono,
Le mie promeſſe adempirò dal Trono.

Sa-

Sarò Giove fulminante
Con chi ſprezza, il mio voler;
Che l'offeſe d'un Regnante
Le fà grandi un ſol penſier.
Sarò &c.

SCENA X.

Balduino, e detti.

Bald. MIo Rè pugnai, vinceſti,
E l'Affricano orgoglio
Bacia domo il tuo piede;
E le minaccie ardite,
Cangia in tributi, e ſol pietà ti chiede.
Rug. Altro dal tuo valor ſperar non lice,
E per goder appieno
Le palme che tu porti; Io t'apro il ſeno.
Ruggiero abbraccia Balduino.
Già Roſalia.
Bald. Mio Rè!
Rug. Che forſe vile
Ti ſembra il nodo?
Bald. Anzi maggior del merto;
Rug. Sublime è il tuo valor; ſono Reali
Della ſpoſa le faſcie; ed ambo ſiete
E per il ſangue; E per virtude eguali.
Bald. S'il mio brando
Col tuo nome guerreggiando
L'inimico ſuperò,
Altra gloria
Di vittoria
Che dà tè ſperar non sò.
S'il mio &c.

SCE.

SCENA XI.

Spiaggia di Mare con Casino di delizia di Rosalia; e veduta della Città di Palermo in lontano.

Riccardo, & Elisena in habito da huomo.

Ricc. Quivi Elisena Rosalia dimora
E se per breve tempo il passo arresti,
Veder potrai la tua rivale hor hora.
Elis. Tua mercè sono in vita; E per tè solo
Spero qualche conforto al mio gran duolo.
Ricc. Il nostro inganno havrà felice evento,
E dà tè stessa fabricar potrai,
Base ferma, e sicura al tuo contento.

Spera, consolati, non lagrimar,
Che doppo le procelle
Sogliono in Ciel le Stelle
Serene balenar.
Spera &c.
[*Riccardo parte.*

SCENA XI.

Elisena, poi Rosalia, e Fausta.

Elis. Dove mi guidi Amor; dove sei giunta
Sventurata Elisena; e dove il Fato,
Ti condurrà per terminar la vita.
Spero; mà qual speranza

Di

Di più goder mi'avanza.
Era pur meglio frà le turbe uccise
Del mio vinto Germano,
Che Balduino mi toglieſſe al Mondo,
Che di ſoffrir con implacabil ſorte,
Con un lento morir più d'una Morte.
Taci però mia lingua; E di coſtei
Che ſembra à gl'occhi miei
L'odiata Rivale; Ogni penſiero
All'ordita mia frode apra il ſentiero.

Amor, e Geloſia
Tormentano il mio Cor;
Mà chi più forte ſia
Il Gelo; ò pur l'Ardor,
Non lo diſtingue ancor
L'Anima mia.
Oh' cruda Geloſia;
Oh' ſventurato Amor.

SCENA XIII.

Roſalia, Fauſta, e detta à parte.

Fauſ. S'Adira il Rè.
Roſ. Si placherà.
Fauſ. La Corte
Ti condanna.
Roſ. Sovente
Condanna à torto;
Fauſ. E Balduino invitto.
Roſ. Il merto honoro;
Fauſ. O' cor troppo ſevero
Roſ. Senti di Roſalia; Fauſta il penſiero.

S'hò

S'hò d'amar voglio un'oggetto
Il più fido; Il più perfetto.
Vò che fparga i fuoi fplendori
Sovra il prato, e nafcan fiori,
Che del Mar imperi al flutto,
Chè regga il Mōdo, e che fovrafti al tutto.

S' avanza Elifena à Fausta, e la tira per la vefte.

Elif. Signora per pietà
Rof. Dà tè che vuol coftui?
Fauf. La carità
Rof. Prendi Amico
Elif. Dal Cielo
Ti piovano le gratie
Fauf. Al vago afpetto
Raffembra non volgari haver le fafce
Rof. Il portamento,
Fauf. La modeftia,
Rof. Il tratto,
Fauf. Son d'alma grande chiari inditii
Elif. Oh Dio
Sono così infelice,
Che di mè fteffo inhorridifco anch'io.
Rof. Povertà lo tormenta,
Elif. E vero, e quefta
Moftra il ritratto di Rofalia.
Gemma che dalla forte
Hebbi la fcorfa notte,
Darei per poco prezzo;
E vorrei con lo fteffo
Ricondurmi alla Patria, e a' Genitori

Faufta veduto il ritratto di Rofalia dice attonita frà sè.

Fauf. Quefti di Rofalia fono gl'amori.
Rof. Che veggio il mio ritratto?

Elis. Alta Signora
Non ti ſdegnar dell'ardimento mio;
Roſ. Nò nò la gemma è vaga,
Ne ricompenſa vil merta il tuo dono
Fauſta?
Fauſ. Che imponi.
Roſ. Alle mie ſtanze in Corte
Guida queſt'infelice; E quanto brama
Pronta procura.
Fauſ. Eſeguirò.
Eliſ. Se tanto
Sai di mia ſorte impietoſir le tempre
Per muoverti à pietà vuò piangęr ſempre.

Partono Eliſena, e Fauſta.

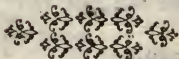
SCENA XIV.

Roſalia ſola col ritratto nelle mani.

IMago luſinghiera
Dall'innocenza mia tanto diverſa;
Chi sà da qual inganno
Porti ogni linea impreſſa; Io temo; e cauta
Saprò ben preſto rintracciarne il vero;
Se ben già ti conoſco,
Di mortifero toſco
Più che de'tuoi colori; aſperſa, e tinta,
Se ſpiri frode ancor muta, e dipinta.

All'armi cor mio; all'armi sù sù
La frode ch'è in campo,
Sà vincer un lampo
Di bella virtù.
All'armi &c.

Segue il Ballo de' Marinari, e Pescatori.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze nel Palazzo Reale.

Balduino, e Riccardo.

Bald. PArtì dunque Elisena?
Ricc. In picciol legno
Con pochi servi s'involò dal lido
Nè di lei ti sò dar maggior contezza.
Bald. Oh' crudel rimembranza,
Ricc. E che t'affligge?
Bald. D'Elisena la fe da me schernita;
Ricc. A meta più sublime amor t'invita.
Bald. Se d'Inmeneo la face
Le fiamme invola à miei scherniti amori,
Di Rosalia nel volto
Il riflesso vedrò de' miei rossori.
Nodo troppo funesto,
Amor troppo crudele,
Delitie troppo amare,
Se pria di possedervi hò da penare.

Laſciar di piangere
Per me non sò
Alma sì dura,
Che tal ſciagura
Sdegni compiangere
Nel ſen non hò.
Laſciar &c.

Ricc. Ohimè per qual cagione
Così turbato, e fiero? E Roſalia
Più vaga d'Eliſena,
Nè giuſta è del tuo ſen l'acerba pena.

Se prepara al tuo gran core
Sì bel foco il Dio Bambin:
Non voler col tuo dolore
Irritare il tuo deſtin:
Se prepara &c. [*parte*

Bald. Mà già ſen viene l'odiata ſpoſa;
Cor mio ſe mentir puoi
Cela con finto amore i ſenſi tuoi.

SCENA II.

Roſalia, e detti.

Roſ. Con l'ali della Fama
Vola il tuo nome ò Balduino invitto
Per te fecondo è di Sicilia il Regno.
Di trionfi, e di palme; e in queſto giorno
Il noſtro Cielo è di tue glorie adorno.
Bald. Maggior d'ogni vittoria
E' l'honor d'inchinarti.
Roſ. Come vaſto
E' di Tuniſi il Regno?

Bald. Un picciol giro
Di Tirannico Impero
Sì bel titolo usurpa.
Rof. Il sito?
Bald. Alpestre
Rof. Le ricchezze?
Bald. Son quelle
Che man rapace invola altrui;
Rof. Donzelle
Per virtù rare; E per beltade illustri
Sà produrre quel clima?
Bald. E' più fecondo
Ne i doni del sembiante
Che ne' preggi dell'alma.
Rof. Quel Regnante
Quasi restò tua preda?
Bald. Un solo istante
L'involò da catene.
Rof. E non rimase
Alcun de' suoi tuo priggionier?
Bald. (Che sento) [*da se*
Rof. (Quì vedrò s'egli mente) [*da se*
Bald. La Germana.
Rof. La Germana? dov'è se Balduino

Soggiunge Balduino freddamente, e Rosalia replica con forza.

Mi cedesse tal preda
Quanto mi saria grata
Bald. (Io son confuso) [*da se*
Signora.
Rof. Grave forse
Ti sembra il compiacermi?
Bald. S'ancor fosse
In mio poter; non tardarei l'effetto
De' cenni tuoi; Mà sciolta da' legami

Hò permeſſo che rieda al patrio tetto.
Roſ. Si chiamava Eliſena?
Bald. (Ancor sà il nome)
Roſ. E ſul vicino lido
Quando Riccardo di Ruggiero in nome
Ti preſentò un Ritratto;
Era coſtei preſente?
Bald. Nol sò negar.
Roſ. Chi sà che geloſia
Non tormentaſſe l'infelice all'hora?
Mà dimmi ò Balduino
Non le giuraſti mai fede di Spoſo?
Bald. Bella.
Roſ. Non più; che troppo Alma ben nata
Offende la menzogna; Ecco il Ritratto.

Roſalia dà à Balduino il proprio Ritratto.

Di colei che per ſempre
Tù dei fuggir; per tal cagion tel rendo
E dal tuo mal, la mia ſalute apprendo.

Và ritorna à chi ti brama,
Nè ſperar Amor da mè.
Anzi rendi alla ſua fede
Il bel lume per mercede
Della noſtra vera fè.
Và &c

Roſalia ſtendendo la mano, e vedendo che Balduino non prendeva il Ritratto; s'accoſta ad un tavolino, e lo laſcia ſopra di eſſo; poi parte.

SCE-

SCENA III.

Balduino solo.

ELiſena mio Nume
Chi da te mi divide?
Roſalia mio tormento
Chi da te mi difende?
Oh memoria adorata,
Oh preſenza odiata;
Perdo colei, che adoro, (toro.
E ſempre hò innanzi à gl'occhi il mio mar-

Meco porto nel penſiero
La caggion del mio tormento;
Son pietoſo, e ſon crudele,
Son infido, e ſon fedele,
E ſe offeſi il Nume Arciero
Dell'offeſa in van mi pento.
Meco &c. [*parte*.]

SCENA IV.

Eliſena ſola.

DOve fuggi Tiranno,
Perche non volgi un guardo
A colei, che t'adora? ahi, che veloce
Porta altrove le piante;
Ed' Io timida Amante

Non lo ſeguo; m'aſcondo; e reſto intanto
Quì ſola, e ſconoſciuta
A ſollevar le pene mie co'l pianto.

Mio Cor, perche paventi,
Scuoprire i tuoi tormenti
A rigida beltà?
E' l'ira d'un bel ciglio
Balen ſenza periglio,
Che fulmini non hà.
Mio Cor &c.

Quivi per breve iſtante,
Stanca di pianger più, poſar vogl'Io.

Và per ſedere al tavolino, dove è il ritratto di Roſalia, che vedutoloſi leva in furia.

Mà che deſtino è il mio?
Dovunque il paſſo Io volgo
Roſalia mi tormenta ancor dipinta,
Queſt'è l'Immagine iſteſſa,
Che Balduin mi diè; che reſi à lei,
E ch'or ritorna à lacerarmi il core;
Nè ſente ancor di me pietade Amore?

E tù bella, come vuoi
Far più guerra à queſto cor, *Verſo il ritratto*
Se deſtar in me non puoi
Altra fiamma, che d'Amor.
E tù &c.

Sopraggiunge non veduto Ruggiero, che ſente tutta la ſudetta Aria, e s'avvanza con ſdegno verſo Eliſena.

SCENA V.

Ruggiero con Guardie, e detta.

Rug. FEllone, il tuo ardimento
Punir saprò.
Elis. Sire.
Rug. Non più: Miei fidi
Costui guidate frà catene altrove.
E da vil turba d'Africani Arcieri
Crudelmente trafitto
Soffra morte condegna al suo delitto.

Parte Flisena con Soldati priggioniera, chinando il capo in atto di piangere.

Nè potrà Rosalia
Fuggir dall'ira mia;
Anzi dalla sua bocca
Vò saper dell'Amante il nome ignoto;
E con secreta pena
Della fama di lei sarò custode,
Condonando all'honor; non alla frode.

Chi punir deve un'errore,
Prima pensi à chi lo fà:
Nè mai prenda dall'eccesso,
Mà dal Reo, che l'hà commesso,
Argomento di rigore,
O consiglio di pietà.
Chi &c.

SCENA VI.

Cortile con colonne, e gran fontana nel mezzo.

Rosalia, e Fausta.

Faus. SIgnora, voi scorgete in Primavera,
Ch'hoggi sembra sì bella,
E che al passar de'dì non è più quella;
La beltà, che fiorisce,
E che in breve svanisce:
Onde non merta lode (gode.
Chi à tempo il fior non coglie, e il bel non

Per me così l'intendo, e così và;
Lodar mai non saprò
Quel dir tanto di nò,
Che in voi non è virtù, mà crudeltà.
Per me &c.

Ros. Dunque se la beltà passa, e non dura
Qual fior di Primavera; ò qual baleno
Segue un bene incostante
Chi di vana bellezza è folle Amante.
Faust. Mà quel gentil Garzon?
Ros. Chi?
Faus. Quello appunto.
Che . . . .
Ros. Segui.
Faus. Poco fà.
Ros. Stringevo al seno
Faus. Sì figlia: E questo non si chiama Amore?
Ros.

Ros. Eh', che tù non conosci
L'Amor di questo core,
Anzi con vil sospetto
Offendi l'innocenza del mio petto.

Da' legami d'un bel volto
Porto il cor libero, e sciolto.
Nè conosco un cieco Amor.
E pur amo, e pur Io bramo,
Mà non bramo; mà non amo
Ciò, che segue Amante stolto
Con fallace, e impuro ardor.
Da legami &c.

SCENA VII.

Riccardo, e dette.

Ricc. SIgnora, il Rè desia
Teco di favellar; e à tal'effetto
Del tuo gran Padre al Mausoleo si porta;
Dove appunto t'attende.
Ros. I cenni suoi
Pronta men vado ad eseguir; frà poco
Teco Fausta sarò; Riccardo andiamo.
Parte.
Ricc. Ti seguo, ò Prencipessa.
Fausta guarda con affetto dietro à Rosalia.
Faus. Un sol momento,
Che da te mi divide,
Mi fà penar, m'uccide.
Fausta trattiene Riccardo, che voleva partire con Rosalia.
Mà Riccardo sì presto
Tù non partir.

Ricc. Che brami.

Fauſ. Saper, che vuole il Rè da Roſalia?

Ricc. Lei tel dirà quando ritorni.

Fauſ. Temo,

Qualche ſiniſtro.

Ricc. E che raggion n'hai tù?

Fauſ. Dirlo non poſſo.

Ricc. A me paleſa il tutto.

Fauſ. Mà avverti poi!

Ricc. Cuſtodirò il ſecreto.

Fauſ. Un certo Giovinotto

Portato quì dal caſo

Incontra tal fortuna

Nel cor di Roſalia,

Che temo, che non ſia

Cauſa di qualche imbroglio.

Ricc. (D'Eliſena ſavella, Io ben l'intendo)

Fauſ. Sempre ſtanno frà loro

Diſcorrendo in ſecreto,

Si prendon per la mano,

Han guſto di ſtar ſoli; e ancor non poſſo

Saper la patria, e il nome di coſtui.

Ricc. Felice copia, ſe pur Io poteſſi

Sperar da loro un ſol momento Amore,

Quanto lieto ſarei.

Fauſ. Non ti ſoviene,

Che Roſalia di Balduino è moglie?

Ricc. Di lei non curo.

Fauſ. E di chi dunque?

Ricc. In ſpoglie

Differenti dal ſeſſo

S'aſconde il mio teſoro.

Fauſ. Donna è l'ignoto?

Ricc. Appunto; e quella adoro.

Fauſ. Da ciò ſi può comprendere

Quanto ſi renda facile

Con un falſo ſuppoſto il vero offendere.

Del mio foco il primo lampo
Fausta mia paleso à te.

Faus. Da tue pene havrai lo scampo
Con la scorta di mia fe.
Del mio &c.

SCENA VIII.

Elisena condotta da Mori frà catene.

DI miserie, e di disastri
Porto un' cumulo dolente,
Tutto Averno, e tutti gl'Astri
Mi fan rea, benche innocente.
Di miserie &c.

Balduino mi fugge,
Rosalia m'abbandona,
Riccardo non m'assiste,
Il Rè meco s'adira; e non sò quale
Sia la mia colpa; e pur men vado à morte;
Mà felici ritorte,
Fortunata caduta;
Se la gloria rendete all'alma amante,
Che visse fida, e morirà costante.

Viene legata Elisena ad una colonna del cortile, ed un Moro gli benda gli occhi, mentre gli altri si pongono in ordinanza con gli archi per saettarla.

E voi crudi Ministri,
Che al ciglio moribondo
Negate ancor gl'ultimi sguardi; almeno
Men-

Mentre ferite il ſeno,
Perdonate al mio Cor; dov'è ſcolpita,
La bella Immago di chi m'hà tradita.

Belle Donne innamorate
Imparate.

SCENA IX.

Sopraggiunge Balduino, e detta legata, e bendata gli occhi come ſopra.

Bald. Dove mi guidi, ò ſorte,
Per mio ſollievo à vagheggiar la morte?

Eliſ. Belle Donne innamorate
Imparate
Da chi more à ben' Amar.

Bald. Che voce: ah, che la pena
Di queſto ſventurato
Mi ricorda Eliſena.

Eliſ. Che il diletto
Non è prova dell'affetto,
Mà il penare, e il ſoſpirar.
Belle Donne &c.

Balduino ſi và ſempre accoſtando ad Eliſena per meglio aſſicurarſi; ed eſſa ſente lui con attentione.

Bald. Più mi creſce l'affanno.
Eliſ. Anima mia
Con che dolce armonia
Senti come t'invita Amor al Cielo.

Bald.

Bald. Di ſoſpetto; e di tema avampò, e gelo.
Eliſ. Cara voce.
Bald. Voce cara.
Eliſ. Sei reſpiro di chi more.
Bald. Sei cagion del mio dolore;
à 2. Per te ſento
Bald. Che s'avvanza } *à 2.* il mio tormento.
Eliſ. Che ſen fugge }
Teco porta l'Alma mia
à 2. Ove pria
Viſſe già con l'altrui Core.

Eliſ. Cara voce.
Bald. Voce cara.
Eliſ. Sei reſpiro di chi more.
Bald. Sei caggion del mio dolore.

SCENA X.

Ruggiero, e detti come ſopra.

Rug. BAlduino, coſtui,
Che vedi eſpoſto à vindice ſaetta
Osò di Roſalia tentar l'affetto:
Onde sù gl'occhi tuoi
Vò punir con la morte i falli ſuoi.
Bald. Sire; giuſto è il caſtigo; una ſol gratia
Chieder vorrei.
Rug. Ciò che tù brami eſponi.
Bald. Dalla fronte del Reo toglier la benda;
E veder pria che mora, il mio Rivale
Signor deſio.
Rug. Per ſuo maggior tormento
Vanne; ſnuda la fronte; Io ſon contento.

Balduino leva la benda ad Elisena, e riconosciutola resta attonito, poi dice à Ruggiero come siegue:

Elis. Vieni perfido, e godi
L'oggetto riveder delle tue frodi.

Bald. (Pur troppo il ver pensai;
Mà per salvar la vita ad Elisena
Mentir convien) [*da se.*

Rug. Confuso
Mi sembri, ò Balduino?

Bald E con raggione,
Se con vano sospetto
Condanni à morte una Real Donzella.

Rug. Che dici, che?

Bald. Costei,
Che Amante à Rosalia Signor tù credi,
Altro non è, che Amica.

Rug. Olà; quei lacci
Cadano al suolo; E tù bella perdona
All'error mio.

Elisena viene sciolta dalle catene.

Elis. La vita
Sol mi sarà gradita,
Se Balduin, che adoro
Si moverà à pietà del mio martoro.

Bald. (Finger convien) di Rosalia i legami
Sono troppo tenaci,
Nè sò provar d'un'altro Amor le faci.

Rug. Al tuo vago sembiante
Di Turbe adoratrici
Non mancheranno incensi.

Elisena verso Balduino.

Elis. Se tù, crudel, non pensi
Rendermi quella fe, che mi giurasti,
Perche la morte mia dunque contrasti?

Godi perfido, godi Tiranno
Di potermi tornar à tradir;
Che di te mi riſerba all'inganno
Quel deſtin, che mi toglie al morir.
Godi &c.

SCENA XI.

Ruggiero, e Balduino.

Rug. Coſtei, che sì t'adora,
Come s'appella; e dove
S'invaghì del tuo volto?
Bald. Nell'iſteſſe
Sciagure del fratello
Provò quella d'amarmi.
Rug. Io non t'intendo.
Bald. Eliſena è il ſuo nome; ed al Regnante
Di Tuniſi è ſorella
Di me s'acceſe; mentre frà catene
Priggioniera la traſſi à queſto lido.
Rug. E come poi ſotto mentite ſpoglie?
Bald. Signor, quando Riccardo
Di Roſalia le nozze
Per tua bontà m'offerſe; in quell'iſtante
Permiſi ad Eliſena il ſuo ritorno
Al patrio Regno; nè di più sò dirti.
Rug. Dunque è Regina?
Bald. Al certo.
Rug. E' vaga?
Bald. Al par del Sole.
Rug. Grand'opra feſti in non amar chi t'ama.
Bald. Mà ſempre fiſſa in lei ſtà l'Alma mia.
Rug. Tua Spoſa è Roſalia.
Bald. Sire, obbediſco; e sì gran nodo accetto.

Rug.

Rug. O non hai cor in petto,
O pur non sò come lasciar tù puoi
Beltà fedele, e grata à gl'occhi tuoi.
Bald. Pende da' tuoi voleri,
Ruggiero ogni mia voglia,
Alla Sposa men volo;
Ad Elisena Io torno;
Nè più di ciò, che imponi il cor desia.
Rug. Tua Sposa è Rosalia.
Bald. Sire, mi parto.
Rug. Nò, dimmi, gentile
Hà il tratto?
Bald. Imperioso, e grato.
Rug. Obbliga co' favori?
Bald. Corrisponde
Con modestia ritrosa,
Mà con genio sincero.
Rug. E più non senti
Fiamma d'Amor per lei?
Bald. La fugge il piede;
Mà non sì presto dell'Amato volto
La bella Immago il mio pensiero oblia.
Rug. Pensa, che la tua Sposa è Rosalia.

Non distingue l'afflitto mio seno
La cagion del suo nuovo tormento
Mà sò ben, che d'un guardo al baleno
Del mio core l'affanno pavento.
Non distingue &c.

Bald. Non intende quest'Alma dolente
Quella pena, che celo nel core.
La mia sorte vagheggio ridente,
Mà nel seno mi cresce il dolore.
Non intende &c.

SCE-

SCENA XII.

Luogo destinato per li sepolcri de' Rè, e Grandi di Sicilia; nel mezzo al quale sorge più maestoso degli altri quello di Sinibaldo Padre di Rosalia.

Riccardo solo, con Paggio, che tiene un bacile coperto in mano.

RIccardo, e come puoi
Con ciglio indifferente
Del fratello felice
Mirar nelle fortune, i schermi tuoi?
Sei troppo vil se non ripari al danno
O con saggio consiglio; ò con inganno.

Di Tisifone, e d'Aletto
Più non s'armi il rio furore
Per portare al Ciel la guerra;
Che ad accendere ogni petto
Cieco sdegno, e cieco Amore
Son le furie della terra.
Di Tisifone &c.

SCENA XIII.

Rosalia, Fausta, e detto.

Ros. ECcomi pronta Amico
A cenni di Ruggiero

Ricc. Egli in ſua vece
Ciò ch'Io porto t'invia; mà con un patto
Che ò queſto prendi; ò Balduino in Spoſo.
Fauſ. (Che ſtrana cerimonia) [*da sè.*
Roſ. Quel ch'arrechi ſi veda

Fauſta ſcuopre il bacile, e vedutovi ſopra un pugnale reſta confuſa, e dice.

Fauſ. Io voglio eſſer la prima;
Mà così non haveſſi mai veduto
Regalo sì funeſto. Ah Roſalia
Senti di tè pietà cangia penſiero
Roſ. Un ferro à mè?
[*Roſalia ſtà penſoſa.*
Ricc. Con eſſo
Del Genitor ſprezzato,
E dell'offeſa Maeſtà Reale
Vuol punirti Signora;
Fauſ. Quante volte
Sono ſtata preſaga del tuo male.
Roſ. Quanto eſponi Riccardo Io ben'intendo,
Vanne al Rè; di che morte
Queſto cor non paventa,
Che ſtima i ſuoi decreti,
E che del Padre: la memoria ancora
Con oſſequio di figlia ama, ed honora.
E tù Fauſta ſpedita
Ti porti à Balduino; e fà che al Tempio
Egli ſi trovi; ove al ſuo fido Amante
Roſalia ſi vedrà ſpoſa, e coſtante.
Ricc. Eſeguirò i tuoi cenni (ardo di ſdegno)
[*da sè, e parte.*

Fauſ. Sento, che nel mio petto
Brilla il cor di contento; à Balduino
Vol

Volgo ſpedita il paſſo, e mi conſolo,
Che tè ſalvi da morte, e mè dal duolo.

Appena il credo,
Che così preſto
Ci vogli conſolar ò figlia mia.
Se non lo vedo
Dirò che queſto
E' un ſogno del penſier è una follia.
Appena &c.

[parte.

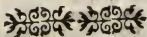
SCENA XIV.

Roſalia ſola.

PAdre Signor ſe mai
Articolò mia lingua
Senſi da' tuoi diverſi; ò ſe la mente
Traviò col penſier da' cenni tuoi;
Fù ſol perche innocente
L'Alma fedel deſia
Serbar di Roſalia:
Se queſto è l'error mio,
E ſe cangiar degg' Io
Del caſto voto il giuramento, e il pegno;
Preſtami Tù dal Ciel più certo ſegno.
Mà che ſegno ricerco?
Più certo della fiamma; ond'arde il ſeno?
Dunque reſiſti ò cor, fuggi l'inganno,
Che ſpeſſo Averno i lacci tende al piede
Di chi all'urto primier cangia di fede.

 Un'

Un'Amore hò dentro il petto,
Che felice ogn'hor mi rende;
Con sì stabile diletto,
Che non può cangiar vicende.
Un'Amore &c.
[*parte.*

S'apre il sepolcro di Sinibaldo, e si vede l'interno di esso con alcune Statue, che fanno il ballo per il fine dall'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza nella Città.

Balduino , e Fausta.

Bald. ANco il piacere
Mi dà tormento;
Che avezzo il core
Sol nel dolore
Non sà godere
Nel ſuo contento.
Anco il piacere &c.

Fauſ. Eccola appunto.
Bald. Oh Ciel come nel ſeno
Tarda la gioja ancor.
Fauſ. Lei, ch'è fanciulla
Dovria temer del nuovo Amante il guardo,
Non voi Signor che ſiete,
E di Marte; e d'Amor temprato al dardo.

Se tutte le diſgrazie
Finiſcono così;
Io vi sò dire
Ch' è un bel ſoffrire
Le pene d'hoggidì.
Se tutte &c.

SCENA II.

Roſalia, e detti.

Fauſ. Figlia tù non puoi credere
Quanto di gioja ſpaſimi
Balduino tuo Spoſo; e ſtà per cedere
All'eſtremo piacer, ſe tù non l'animi.
Roſ. Balduino quel lampo
Di ſpeme luſinghiera,
Che ſovente n'abbaglia
Hà luce, ò troppo breve; ò menzognera.
Però ſaggio è colui, che al primo aſpetto
Di fugace diletto
Difende la raggione; e con più lento
Mà ſicuro rifleſſo
Anco del ſuo gioir teme l'ecceſſo.
Fauſ. Signor ſcherza così.
Roſ. Fauſta t'inganni.
Fauſ. M'inganno; E non diceſti
Che in queſto giorno iſteſſo
Si vedrà ſpoſa Roſalia?
Roſ. Lo diſſi
E pronta ſono ancora
D'affermarlo con l'opre.
Bald. (Oh mia ſciagura.) [*dà sè*
Fauſ. Se così è, dì ciò che vuoi.
Roſ. D'Amore

Già tutta avampo, e impatiente attendo
Il momento bramato
D'unirmi al mio Conſorte.

Bald. (Oh crudo fato) [*da ſe.*

Roſ. Il mio diletto è sì vezzoſo
Bald. E tanto caro l'Amor che ſento,

à 2. (Che mi contento
(Per lui ſoffrir
(Tormenti, e pene

Fauſ. (Al voſtro ardore
(Mi ſtruggo anch'Io

à 2. (Solo deſio
(Che ſtringa Amore
(Le mie catene.
Il mio diletto &c.

SCENA III.

Gabinetto guarnito di ſpecchi.

Ruggiero, ed Eliſena in habito di donna.

Rug. BEn dimoſtri ſpietata
Con la tua crudeltà de' tuoi natali
Il barbaro coſtume;
Se però Balduino
Schiava ti reſe al ſuo voler; anch'Io
Saprò renderti ſerva al valor mio.

Eliſ. Amor libera Prole
Di reciproco genio

Forza, ò rigor non vuole.
Rug. Renditi a' prieghi almeno;
Elis. I prieghi, e i pianti
Son più graditi alla beltà che s'ama,
E sono anco i Regnanti
Tributarii d'un volto,
Quando portano il cor trà lacci involto.
Mà tù mio Rè sei più infelice ancora
Se nell'Amor, che per me senti: Amore
Sperar non puoi; che Io vivo senza core.

Me lo tolse quell'ingrato,
Che sì presto mi tradì,
E se Io vivo senza core
Opra è sol del mio dolore,
Che mi fa viver così.
Me lo tolse &c.

Rug. Sei troppo fida à chi non serba fede
Sei troppo cruda à chi per tè sospira.
Elis. Signor odimi, e credi,
Che quanto posso darti, hora ti dono:
Nacqui Reina anch'Io, nè dalle fascie
Mà dalla sorte hò le catene, e sono
Degna del soglio al paragon d'ogn'altra
Pur corone non bramo; e chiedo solo,
Mercè dà chi mi fugge; e se mai questo
Tormentoso desir non m'abbandona
Esser d'altri non sò, che della morte.
Se però (mà nol credo)
Di Balduin l'offese
Mi destassero in petto un giusto sdegno
Ecco la destra; e d'esser tua m'impegno.
Rug. Verrai bella frà poco
Al Tempio ove i sponsali
Di Balduino, e Rosalia daranno
L'ultimo colpo alla tua speme; In tanto

Stringo la destra; e il dolce pegno accetto
Pegno che mi raddoppia il foco in petto.

SCENA IV.

Riccardo, e detti.

Ricc. MIo Rè fatal sciagura
Sovrasta al Regno, a' Popoli, al tuo capo;
E pur della congiura
Ti sono ignoti i complici, e le trame;
Così mentre d'Amor senti le pene
Ti prepara la sorte aspre catene.
Rug. Catene à me? Riccardo omai rischiara
L'oscuro Arcano, che la destra ardita
Se il nemico è palese, non lo prezza,
Mà lo stato, e la vita
Hanno debol sostegno,
Se celato il fellon resta al mio sdegno.
Elis. Che dirà mai?
Rug. Che fia!
Ricc. L'Amor, che accende
Per Balduino Rosalia; di Regno
E' un'ardito dissegno.
Nè mai la Donna altera
Sofferto havria di moglie il nome solo,
Se con la tua ruina
Non sperasse ben presto esser Reina.
Rug. E Balduino mi tradisce?
Elis. E l'empia
Può tanto ardir?
Ricc. Le squadre
Che dall'Africa vinta hà quì condotte
Il forte Balduino; appunto sono

Quelle, che di Sicilia
Chiamano il Duce, e la conſorte al Trono.
Rug. Saprò ben'Io con prevenir la frode
Punir il fallo, e cuſtodir mè ſteſſo
Tù frà tanto Riccardo...
Veglia alla mia difeſa; e oſſerva attento
Ogn'opra; ogni penſiero
Di chi tanto preſume, e queſto giorno
Splenda à mia gloria; e de'ribelli à ſcorno.

Il ſoſpirato Ben
Dimmi ſe goderò
Fortuna sì, ò nò;
Se mi riſpondi sì
Lo ſtral, che mi ferì
Temere Io più non sò
Mà ſe dici di nò,
Fortuna morirò.
Il ſoſpirato &c.

SCENA V.

Eliſena, e Riccardo.

Ricc. PRia che giunga la notte
Vanne dove ti diſſi, e l'empio ſtame
Frangi di Roſalia; colei che tanto
Colma il Rè di ſoſpetti, e tè di pianto.
Eliſ. Vado mà l'Alma mia
Se non è geloſia,
Che gli preſti il furore
Altri dardi non hà, che quei d'Amore.
Ricc. Quei d'un'Amor offeſo
Saran ſtrali poſſenti

Per

Per vendicarti ò Bella;
Dunque risolvi, e il generoso piede
Porta colà dove una morte sola,
Assicura la pace alla tua fede.

Il desio della vendettta
Tanto è dolce in cor sdegnato.
Elis. Quanto è fiera la saetta
Se l'aventa Amor sprezzato.
Il desio &c.

SCENA VI.

Rosalia sola.

AMor, che vuoi da mè? Che speri, ò tenti
Se la costanza mia, di tè non cura,
E sempre al Ciel più fida
Non sente il foco di tua face impura?
Lasciami dunque in pace,
E per altro sembiante
Usa di tue lusinghe, e di tue frodi;
Mà perche vi schierate
Si guarda negli specchi.
Mie bellezze odiate
Espresse in questi vetri? Ah che voi siete
Ree ministre d'Averno; e quanto il core
Fugge un profano Amor voi l'accedete.

Ogni vanto di beltà
Dal mio volto involerò,
E col preggio d'honestà
Più gradita al Ciel sarò
Ogni vanto &c.

A tè mio Dio, che ſei
Fonte di vera luce
Rivolgo gl'occhi miei.
Lungi da ciò, che apprezza
L'inſano Mondo porterò le piante;
E di tè ſolo Amante
Soſpirerò quel dì, che ſenza velo
Mirar potrò le tue bellezze in Cielo.
Mà qual nuovo ſplendore; ed improviſo
Quì d'intorno m'abbaglia,
E cangia queſte mura in Paradiſo?

Li ſpecchi tramandano gran lume per tutte le ſtanze.

Che ſembianze Divine
Nello ſpecchio vagheggio? un Rè, mà cinto
Il crin d'acute ſpine,
Di porpora coperto; E il nudo ſeno,
Da piaghe innumerabili trafitto?
Sì sì già ben m'avedo,
Che queſti è il mio diletto,
E le ſpine, e le piaghe; e i ſuoi dolori
Per ſimpatia d'Amor riſento anch'Io,
Mà come, ò Sommo Dio
Mio Divino Signore
Degna ſon del tuo Amore?
Come bear mi lice
Nel tuo lacero volto; E nel tuo ſangue
I miei veri contenti:
Onde eſulti il mio cor ne' tuoi tormenti?
Hor che à me ti dimoſtri
Per uſcir dagl'inganni
Dona pure il tuo lume all'Alma errante
Che in tè ritrovo al fine
Il più verace, ed il più fido Amante.

Voi

Voi piaghe, voi ſpine,
Che un Dio tormentate
Pungete, ferite
L'Amante mio cor.
Che piaghe beate,
Che ſpine gradite
Son quelle d'Amor.
Voi piaghe &c.

SCENA VII.

Giardino con molti viali.

Balduino, e Fauſta.

Bald. FAuſta come imponeſti
Quì mi portó furtivo
Ad eſplorar di Roſalia il penſiero
Tù m'addita, ove Io poſſa
Celarmi à gl'occhi ſuoi; Purche la pena,
Che alimento nel core
Non paſſi al labro; E dica il mio dolore.
Fauſ. Adeſſo non è tempo
Di tante cerimonie, In quella parte
Ove trà l'erbe, e i fior puoi ſtar aſcoſo
Vanne ſpedito, e attendi
Dall'adorata Spoſa ogni tua gioja.
Bald. Colà pronto m'invio
Fauſ. Signor ti ſia propitio il cieco Dio.
Bald. La ſpeme del mio cor ſoſpira il porto
Mà la reſpinge il fato
Che niega al ſen piagato
Ogni conforto.
La ſpeme &c.

Deh m'assisti, ò Cupido
Se la cagion tù sei
Degl'amorosi tradimenti miei.

SCENA VIII.

Ruggiero sopragiunge, e sente l' ultime parole di Balduino, che pur lo vede nascondersi.

Rugggiero, Riccardo, e Balduino nascosto.

Rug. SE la caggion tù sei
Degl'amorosi tradimenti miei?
Cieli, che sento!
Ricc. Il tuo furor reprimi,
Che havrai frà poco, ò Rè, più certe prove
Della fatal congiura, e di mia fede.
Rug. Mà giunge Rosalia quivi m'ascondo.
Ricc. Odi, taci, e risolvi
A misura del fallo anco la pena;
Questa de' miei trionfi, e la gran scena.
[*Riccardo parte.*

SCENA IX.

Rosalia, Balduino, e Ruggiero nascosti.

Ros. DOvunque il passo Io volgo
Trovo nel mio pensiero il caro Sposo,
E risento nel petto

Un

Un ſoave piacer de' ſuoi dolori.

Bald. (Suppone, ch' Io l' adori)
[*da sè naſcoſto.*

Roſ. Soſpira l'Alma mia
Della Real Corona, ond'ei và cinto
Eſſerne à parte anch'ella.

Rug. (Del mio Regno ſavella)
[*da sè come ſopra.*

Roſ. Mà non sì preſto al ſommo de' contenti
Può ſollevarſi un cor, che appena intende
Il preggio della fiamma, che l'accende:
Onde ſoffrir conviene,
Che d'un' Amante fido
Troppo è raro il teſoro,
Nè baſta à poſſederlo un ſol martoro.

Rug. O ſuperba.

Bald. O Deſtino.

Roſ. O vago Rio,
Se tù con bel deſio
Per tributar al Mare
L'onde tue belle, e chiare.
Non curi in mille modi
Squarciarti il ſen ne' ſaſſi;
E mormorando lodi
La meta glorioſa de' tuoi paſſi;
Con egual ſentimento anco il mio Core
Tributa un rio d'Amor, à un Mar d'Amore.

Bald. E ſoffro ancor?

Rug. Non cedo a' miei furori?

Roſ. E voi teneri fiori
Figli d' Aura gentile,
Che al Ciel la fronte ergete,
Quaſi vi ſembri vile
La Terra; al grato odor, che voi ſpargete:
Conſigliate il penſier, che per godere
Ciò che vile non è cerchi le sfere.

Bald. Peno in udirla.

Rug O crudi miei sospetti.
Ros. Innocenti Augelletti,
Che ogn'hor di ramo in ramo
Salutate l'Aurora, e il Sol nascente,
Pur Amanti vi chiamo
Quanto l'Anima mia;
Mentre per simpatia
D'una luce godete,
Che voi non intendete;
Ed essa pur s'accende; e il Bel non vede,
Che gl'inspira ad ogn'hor speranza, e fede.

Mà doppo i miei tormenti
Io spero di goder
Quel sommo bene;
Nè sia, che mi sgomenti
Per eterno piacer
Di poche pene.
Mà doppo &c.

SCENA X.

Elisena frettolosa con pugnale alla mano và per ferire Rosalia, la quale scansa il colpo; ed intanto escono Ruggiero, e Balduino à difenderla, da dove stavano nascosti.

Elis. Mori, perfida, mori,
E satia co'l tuo sangue
I miei giusti furori.
Ros. Aita, ò Cielo.
Bald. Ferma Elisena.
Rug. Il tuo furor sospendi.

Ros.

Rof. Quì Balduino?
Bald. Il Rè?
Rug. Colui, che cinge
Il serto, che bramate,
Eccovi innanzi gli occhi; Hor, che tardate,
Sù, rapitelo arditi; [*Verso Rosalia.*
E tù Donna superba
Porgi la destra al caro Sposo, e pegno
Hoggi il talamo sia d'Amor, di Regno.
Elis. Spergiuro all'Amor mio,
Ribelle al tuo Sovrano [*Verso Balduino.*
In odio al Cielo, e de'viventi à schivo,
Balduino crudel và negli abissi;
Che là non mancheranno
Degni seguaci alle tue colpe orrende.
Bald. L'accuse non intende,
L'Alma, che rea non è.
Rof. Bella t'inganni, e in van ti sdegni, ò Rè.
Rug. Le ribellate squadre? [*à Balduino.*
Bald. Argine questo petto alla tua vita,
Signor, sarà: dimmi, che far degg'Io?
Elis. Se Balduino è mio, [*à Rosalia.*
Perche tù me l'involi?
Rof. Ancor non sai
Quanto lieta sarai
Pria, che termini il dì, vaga Elisena.
Bald. Che destin.
Rug. Che furor.
Rof. Che Amor.
Elis. Che pena.
Rug. Seguimi Balduino, in breve io spero
O innocente, ò colpevole placarmi,
O co'l perdono; ò con la tua caduta.
Se reo, morrai con quella spada istessa,
Che meditasti le ferite mie:
E se innocente, proverà il mio sdegno
Più fiero assai, l'Accusator indegno.

Bald. Vivrò, mio Rè, fedel; Nè d'altro eceesso
Convinto esser potrò, che d'incostante
Nell' amar Elisena;
E solo con raggion costei m'accusa.
Rug. Sono i falli d'Amor degni di scusa.

Con il premio, e con la pena
Sempre grande è un Rè nel soglio
Spera il fido; E la catena
D'un ribel doma l'orgoglio.
Con il premio &c.

SCENA XI.

Rosalia, ed Elisena.

Ros. Concedimi Elisena
S'hoggi secondo i tuoi voleri; almeno
Un favor, ch'Io ti chiedo.
Elis. Imponi.
Ros. Al Tempio,
Dove son destinati i miei Sponsali
Meco ti porta, io bramo,
Che tù stessa mi guidi al mio Consorte.
Elis. Io stessa? mà se questi è il mio tesoro,
Tè consegno alle gioje; ed Io mi moro.
Ros. Amica non morrai; scarso è il castigo,
Che impongo à te, che mi volevi estinta.
Elis. Non più, verrò, se così vuoi; son vinta.

Mo-

Morirò, mà nella morte
Di costante il preggio havrò,
Nè mi duol dell'altrui sorte.
Che alla tomba oggi mi guida,
Mentre fida
La mia vita perderò.
Morirò &c.

SCENA XII.

Gran Tempio con solenne apparato per li Sponsali di Rosalia.

Riccardo solo.

DAl terribile aspetto
Di tradimenti tuoi
Fuggi in vano Riccardo; Haì nella mente
Il tuo crudel Nemico; e in ogni oggetto,
Misero vedi le tue colpe impresse.
Già il Rè sdegnato ti condanna à morte;
Già il fratello tradito
Chiede vendetta; e Rosalia già senti,
Che co'l solo rimprovero t'uccide.
Vanne; mà dove? ad Elisena? Ah ferma
Infelice le piante; e in lei ravvisa
La prima causa degli eccessi tuoi.
Dunque rivolto à voi
Astri, che in Cielo ardete,
Chiedo pietà; pietà vi chiedo; e spero,
Che penetri le Stelle un duol sincero;
Mà il Rè quì giunge co'l Germano; Ascoso
Si nasconde da una parte.
Quivi

Quivi ſentir vogl' Io
Quanto reſti di tempo al viver mio.

SCENA XIII.

Ruggero, e Balduino con numeroſo Popolo.

Rug. PErdona, ò caro amico
A quel ſoſpetto ingiuſto,
Che mi fe dubitar della tua fede,
Mà non temer, che di Riccardo il ſangue
Laverà tanto error.
Bald. Si bel momento,
Che l'innocenza mia rende paleſe.
Da Te morte non chiede, una gran pena
Sarebbe di Riccardo, ſe imponeſſi
Che quì foſſe condotto, e di ſua bocca
Svelaſſe il tradimento; ed il perdono
A Roſalia chiedeſſe.
Rug. A Te, che ſei l'offeſo
Le bilancie d'Aſtrea conſegnar voglio;
Voi miei fidi eſequite.
Partono alcuni Soldati in traccia di Riccardo
Quanto v'impone Balduino, e pronti
Quì Riccardo ſcortate; Ecco le noſtre
Adorate Tiranne; il Core Amante
In me di tema, in te di gioja abbonda;
Mà nel dolor, ch'Io ſento
Provo un ſommo piacer del tuo contento.

SCENA

SCENA XIV.

Rosalia, ed Elisena prese per la mano, e detti.

Ros.) à 2. CAro Amor la tua ferita
Elis.) E' la vita
Del mio Cor,
Son piagata;
Mà beata
Già mi rende il tuo rigor.
Caro Amor &c.

Ros. Elisena siam giunte
Alle sacrate soglie,
Tù la promessa adempi; e al mio Consorte
Guidami in questo punto.
Elis. A chi degg' Io
Donar sì gran tesoro?
Rug. A Balduino,
Poi le promesse adempi; e sciolto il laccio
Del primo Amor consola un Rè, che t'ama.
Bald. Che farò? [*da se.*
Elis. Son tradita.
Ros. Anzi felice.
Elis. Mi schernisci di più?
Rug. Deh mi consola . . . [*verso Elisena.*
Bald. (Pur'è forza mentir) Bella se m'ami
Come poi mi contrasti
Le più care vicende di mia sorte.
Elis. Sì caro. Ecco la Sposa, Io vado à morte.

Vuol partire dopo haver tentato di consegnar Rosalia à Balduino, mà viene dalla detta trattenuta.

Ros. Nò resta, e pria sù l'Ara
Mi scorta, ove desio
Con immutabil fede
Giunger al centro mio.
Elis. E questo ancora
Vò costante soffrir; prima ch'Io mora.

S'incaminano Rosalia, ed Elisena verso l'Altare sopra del quale Rosalia posta una mano, & alzati gl'occhi al Cielo, così dice.

Ros. Adorato mio Dio, se Amor più certo
E se più fido Amante
Fuor di tè; senza tè; sperar poss'Io
Eccomi pronta, il voto sciolgo; e il core
Tutto dono à colui, che ti precede
In bellezza; in bontà; constanza, e sede.
Sai pur; che al primo lampo
Del tuo celeste foco
Amai tè solo; e ti giurai per sempre
Serbar intatto il bel candor dell'Alma;
S'altri dunque la palma,
Vuol riportar della mia fè; difendi
L'honor tuo; l'amor mio
Quanto merta colei, ch'è Sposa à un Dio.
Bald. Io rivale al mio Nume? Io dagli Altari
Rapir le Spose al Regnator del Cielo?
Deh Rosalia non più; troppo risente
I rimproveri tuoi l'Alma pentita:
Vivi, e vivi Innocente;
E solo à mè comparti
De' miei passati errori,
Generoso perdono,

Che già con rio tormento
Provo la pena mia nel pentimento.

Rug. O' Donna eccelsa, hoggi frà noi diffondi
D'immortale desio face sì bella
Ch' ogni macchia scancella
Dalla mente delusa,
E rende alla ragion l'idea confusa.
Più non cerco Elisena; anzi la bramo
Del suo primiero Amor; Purche la fronte
Bagni di nostra fede al chiaro fonte.

Elis. Con doppia vita hoggi rinasco al Mondo
Se del rito natìo fuggo l'inganno
E ritrovo pietà nel mio tiranno.

Ros. A sì lodevol fine
Cedano i tuoi sospiri
Fortunata Elisena; e il tuo riposo
Cerca pria nella fe; poi nel tuo Sposo.

Elis. Ecco dunque la destra.

Elisena, e Balduino si danno la mano.

Bald. Il suo candore;
Insegna ad esser fido anco al mio core.

SCENA XV.
ET ULTIMA.

Riccardo incatenato custodito da Guardie, poi Fausta, e detti.

Ricc. RUggiero à piedi tuoi
S'inginocchia à Ruggiero.
Il più Reo frà viventi;
Mà il più pentito ancor scorger tù puoi.
Svenami pur; che vita

Nè

Nè merito; nè ſpero; e non la chiedo;
Sol con la morte mia, nella mia Tomba
Bramo, che l'error mio reſti ſepolto.

Rug. Chiedi perdono à Roſalia; che ſente
De' tradimenti tuoi maggior l'offeſa.

Ric. Chiedo perdono à tè mio Rè; perdono
Chiedo à tè Roſalia; perdon vi chiedo
Balduino, Eliſena; E acciò ſi renda
Della voſtra pietà degno il mio core
Fuggo per ſempre ambitione, e Amore

Viene diſciolto Riccardo, e Balduino l'abbraccia.

Roſ. Sorgi, e quanto maggiori
Fur gl'error tuoi; ſia tanto
Stabile il pentimento.

Bald. Al ſen ti ſtringo
Germano amato; ed ogni fallo oblio.

Fauſ. M'intenériſco anch'Io.

Eliſ. Giorno beato, e raro
In cui Fede, Pietade, e un Santo Amore
Spiran dal Ciel frà noi gioje Innocenti.

Rug. Son di virtù portenti
Tante noſtre fortune.

Roſ. Un Amor ſolo
Può far beato ogni mortal deſio;
Che non ſi trova Amor, ſe non in Dio.

Rosalia, poi tutti assieme.

SANTO AMOR che l'Alme accendi
E ti rendi
Degna fiamma d'ogni Cor.
Sovra Noi
Spargi tutti i raggi tuoi
Vieni vieni ò SANTO AMOR.

Fine dell'Opera.